

“...ma tu giri, giri, cammini, cammini... ma ‘ndo andrai?”
(lo sconosciuto al camminatore)

Goffredo Sarsina, *Un inverno a Ladispoli*

“Ti prego, ti prego, ti prego, ti prego,
non essere crudele, ti prego, dammela,
devo farmela ora, subito,
subito, ti dico, non ne posso fare a meno,
lo sai! Oh Yasna, ti prego, dammela!
Morirò se non lo fai, lo sai!
Ma se non lo fai, morirai anche tu,
perché io ti ammazzerò e nessuno
dico nessuno lo saprà mai!”

Anthenor Barberini, *Andai a Serendip, ma volevo andare altrove*

Una definizione

Come si diceva un tempo, esordiamo *in media res*, dalla cosa più importante e senza perder tempo; e quindi dalla *definizione* del termine. Definizione vuol dire l’atto del definire (cioè di porre dei limiti) ma anche spiegazione di un vocabolo e soprattutto *risoluzione*, *decisione*, per esempio definizione di una controversia.

Le definizioni di serendipità non sono moltissime e differiscono per piccoli particolari, ma per comodità e per avere un chiodo a cui attaccare il quadro, con cornice e *passe-partout*, ho pensato fosse meglio cominciare così, anche per soddisfare subito un’eventuale curiosità (per chi lo sa già e per chi non ne sa niente) e tanto per avere qualche punto in comune.

Serendipità

1. Trovare una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne cerca un'altra: *la scoperta dell'America fu un caso di serendipità*. 2. Nella scienza, il trovare nel corso di osservazioni empiriche, dati o risultati impreveduti da una teoria o contrastanti con essa, ma di importanza fondamentale.

Zingarelli-Zanichelli, Ed. 1981

Lo Zingarelli-Zanichelli accenna anche il fatto che il termine trae origine dall'inglese *serendipity*

Serendipity

...(coined by Horace Walpole c.1754, after his tale *The Three Princes of Serendip* – i.e. Ceylon, – who made such discoveries) an apparent aptitude for making fortunate discoveries accidentally.

Webster Unabridged Dictionary, Ed.1988

Tale definizione vuol dire :

...(coniata da Orazio Walpole nel 1754 circa, dal suo racconto *I tre principi di Serendippo*, oggi Ceylon, i quali fecero tali scoperte) ...un'apparente capacità di fare scoperte fortunate per caso.

Uno di questi testi contiene un errore clamoroso ed io ci ho messo anni a scoprire quale, per altro scoprendo che l'errore era noto a molti e corretto raramente. Per dire...

Un indice ragionato

Ho cercato di scrivere questo libro nel modo più semplice possibile, ma al tempo stesso cercando di rendere intrigante il racconto e fruibile al massimo il testo in quanto tale, un vero e proprio manuale con istruzioni per l'uso. Lo so, è una bella pretesa! Fatto sta che, per raggiungere questo scopo, ho pensato di concepire e di stendere ogni capitolo in modo che fosse quanto più possibile fruibile anche in modo autonomo.

Questo perché credo (ereticamente, ma non da solo; ho la compagnia di Daniel Pennac e di Vincenzo Cerami) che un libro si possa leggere anche cominciando direttamente dal centro, o dalla fine, soprattutto un libro come questo che parla di ricerca casuale e creativa ed altre cose un po' strane.

Insomma passate oltre, se vi va, direttamente alle conclusioni o a un capitolo intermedio. Oltretutto può accadere benissimo che ne sappiate già abbastanza di serendipità da volere informazioni più precise. Leggetevi l'indice per scegliere. Sempre se ne avete voglia o se preferite seguite la strada dritta e normale. In fondo è un *menabò*, parola lombarda che significa solco ("dove si menano i buoi"). Questa affermazione non è un'esibizione a effetto, ma un seme di serendipità. Per esempio, perché è parola lombarda?

Chiedetevelo...

Una definizione

Qui si danno le definizioni pure e semplici.
È l'inizio e lo avete già passato.

Un indice ragionato

Voi siete qui

Introduzione: skip intro...

Si introduce brevemente il testo.

Una storia personale

Si parla della storia personale dell'autore e del suo rapporto con la parola serendipità; del perché e del percome di questo e di altri libri sull'argomento; di una ricerca quasi disperata e inutile, ma che ha portato frutti serendipitosi; di un cd che si chiamava *Pico* e di come dagli errori propri e altrui si possa imparare molto di più che dalle cose ben fatte, proprie o altrui.

Il libro di Cristoforo Armeno, un po' di Voltaire, Eco e qualcun altro

Si parla del libro che ha dato origine a tutto, anche se non è proprio del tutto vero, e di come molti facciano confusione fra una cosa e un'altra; di quale sia la vera storia dei tre principi di Serendippo, di cosa disse e fece Zadig, di cosa scrisse Umberto Eco ed altri ancora; e di come tale libro sia stato scritto in italiano e stampato a Venezia nel 1574. E di chi lo ha preceduto.

Il libro di Pietro Dri

Si parla del libro del sunnominato autore che misteriosamente è scomparso dal mercato; di che cosa è stato detto e di quali siano le sue particolarità.

Il libro di Robert K. Merton ed Elinor Barber e della storia della parola serendipità nella lingua inglese

Si parla della strana storia del sunnominato libro; della storia della parola serendipità all'interno della lingua inglese e della serendipità in quanto tale nella scienza; ed altro ancora.

Quali libri scritti in italiano parlano di serendipità e/o di abduzione? E soprattutto, dove sono?

Si parla di dove si trovino i libri sunnominati, in quali biblioteche pubbliche, affinché sia possibile accedervi senza esborso di denaro; di come ciò sia merito di ICCU, OPAC, BNCR, SBN ed altro ancora.

Quando è apparsa la parola serendipità nella lingua italiana?

Si parla della caccia a una parola nelle giungle dei vocabolari; di quando la parola serendipità sia stata scritta per la prima volta nella lingua italiana (forse...).

Una ricerca statistica

Si parla di una breve e non scientifica ricerca statistica su quanto la parola sia conosciuta o meno dagli italiani; di come la ricerca sia insufficiente ma illuminante pur nei suoi limiti.

Pareri ed interviste

A seguito della precedente ricerca, vengono raccolti alcuni commenti ed interviste.

I rapporti fra serendipità e zen

Si parla di un'idea (forse e senza forse) peregrina dell'autore, di una sua fissa, lui dice di una intuizione, ma lui stesso non se ne fida poi troppo; di cosa sia lo zen, ammes-

so che sia possibile definirlo (essendo esso per definizione ineffabile); di quali siano i suoi rapporti con la serendipità. È il capitolo meno plausibile dell'intero libro.

Serendipità ed internet

Si parla del luogo che più di tutti oggi ospita la serendipità dato che è in se stesso serendipitoso al massimo grado.

Miscellanea

Si parla del film *Serendipity*; del film *Sliding doors*; della parola serendipità nelle altre lingue; del 'pensiero laterale' di Edward De Bono; di Max Weber e del suo libro *Il lavoro intellettuale come professione*; dell'ubertà; del primo esperimento scientifico effettuato per creare una situazione di serendipità; di alcune possibili regole per creare situazioni di serendipità sperimentale; della *Settimana enigmistica*; della serendipità insegnata ai giovani; di alcune minuzie finali.

Una conclusione? Più d'una

L'autore propone qualcosa di plausibile.

Introduzione: Skip intro...

Evitando le battute facili, tipo il titolo di questa introduzione, secondo me potete benissimo *skipparla*, saltare davvero l'introduzione ed andare a leggere direttamente il capitolo che vi attira di più, sia che sappiate cos'è la serendipità sia che non ne abbiate la più pallida idea.

Anzi in questo secondo caso siete in una situazione assolutamente più serendipitosa.

Ma si sa, lo si dice, le introduzioni sono necessarie, non fosse altro per dovere di cortesia nei confronti di quei lettori che se le aspettano e ci tengono a leggerle; ed in fondo questo sono una specie di atto dovuto di buona educazione, che è già tanto rara che a rispettarne un po' non si fa un soldo di danno, anzi.

Ciò detto, tanto per fare un po' di melina, veniamo a noi.

Questo testo non vuole essere un testo fondamentale nella storia della parola serendipità nella lingua italiana, nella sua evoluzione o nella diffusione in Italia o nel mondo.

Ma un piccolo contributo a riguardo lo vuole dare e credo che lo darà, non fosse altro perché non c'è molto di scritto sull'argomento. Anzi, peggio: uno dei libri migliori sull'argomento (quello di Pietro Dri, cui è dedicato un capitolo ad hoc) non è più in commercio ed è difficilmente reperibile comunque. Per fortuna ci sono le biblioteche pubbliche.

Cosa vuol dire con esattezza serendipità lo dovrete aver già letto nella definizione che è in assoluto la prima

cosa che ho scritto per questo libro; oppure già ne avevate una sia pur vaga idea, oppure sapete benissimo cos'è.

Come già detto nell'indice, ogni capitolo di questo testo è accessibile (o almeno vorrebbe esserlo) in modo autonomo: di nuovo vi invito a scegliere quello che vi ispira di più.

Perché questa è una delle chiavi di lettura di questo testo: la casualità. Sia pure una casualità aiutata, facilitata, leggermente sospinta dal refole di una (mia...) intenzione.

La parola e l'essenza della serendipità sono a mio parere estremamente foriere di cambiamenti costanti, significativi e di lungo periodo. Mi aspetto, sia pure in modo leggermente misticheggiante, grandi risultati da parte dell'applicazione della serendipità alla vita quotidiana di tutti noi. Non nell'immediato, certo, e non *per questo libro, ma per la forza della cosa in sé*.

Si vedrà a lungo andare.

Unica ambizione originale di questo lavoro è un primo tentativo (almeno che io sappia) fatto su carta stampata, di fare la storia della parola nella lingua italiana. Quanto poi questo tentativo sia valido e riuscito non saprei dire, lascio il giudizio ai lettori; ma se non altro è un tentativo onesto ed in buona fede, il che non mi pare poco (fermo restando che tutti sappiamo di cosa è fatto il lastrico dell'inferno).

Inoltre, come dice il sottotitolo, il libro vorrebbe essere una specie di manualetto: contenere le istruzioni per l'uso.

Lo so, raramente i manuali contenenti le istruzioni per l'uso sono chiari, completi, semplici o ben scritti; quindi raramente sono utili. Ma lo sapete, sì?, che raramente sono anche letti davvero?

Il mondo, non solo il nostro pressapochistico paese, è pieno di persone che si lanciano nell'usare i meccanismi più disparati improvvisando, accendendo e spengendo, vedendo che succede se premo questo tasto, tanto dovrebbe essere questo, no?, e lasciando il manuale con le istruzioni da parte, negletto e intonso.

Lo so, mi sto ingavonando da solo su me stesso: e poi se le *mie* istruzioni non sono chiare? Glissiamo.

Casualità, leggerezza, onestà, luminosità, positività, buon senso, questi gli elementi che formano (almeno nelle intenzioni) la cornice ed il passe-partout del quadro fornito da questo libro. Nientepopodimenoche.

In linea di principio se considerate che questi elementi siano banalità, ovvietà, false o mezze verità, elementi comunque negativi o fuorvianti (come va di moda dire in molti ambienti oggi), me ne dispiaccio per voi. Io almeno ci sto provando.

Enfin, sperando di non annoiarvi e che i soldi che avete speso per questo libro siano giustificati, vi auguro buon viaggio.

Massimo Mongai
Roma, 20/10/2007

Una storia personale

C'è una considerazione che Robert Merton fa nel suo libro *Viaggi ed avventure della Serendipità* (di cui tratto in un capitolo apposito poco oltre) che mi ha colpito, perché l'ho trovata molto vera e molto simile ad una mia esperienza.

Tutti quelli che parlano della serendipità ci tengono a raccontare come l'hanno scoperta loro. Indicano nei particolari il proprio percorso intellettuale, le circostanze, i modi e le date della scoperta iniziale e delle successive illuminazioni, come se si trattasse di una vera e propria *invenzione* personale, come se la scoperta della serendipità fosse un atto creativo in sé, un merito, come se fosse unica: c'è un forte senso di proprietà che aleggia intorno alla parola, almeno nelle parole con cui viene spesso raccontata.

Anche per me è così, lo è stato in passato e lo è tuttora. Non poteva mancare quindi in questo testo anche la mia versione.

Ho scoperto la parola ed il concetto nel lontano 1985 leggendo una *Bustina di Minerva*, la rubrica che da oltre trent'anni Umberto Eco tiene sull'*Espresso*.

Si intitolava *Che bell'errore!* ed in buona sostanza spiegava il 90 per cento di ciò che occorre sapere sulla serendipità: che esiste, cosa vuol dire, com'è nata, a cosa può portare: solo una pagina, per un totale forse di 5000 caratteri, quindi molto più breve non solo di questo testo ma anche di qualunque trattazione sull'argomento possiate mai trovare. Ne riporto una parte:

Che bell'errore!

di

Umberto Eco

“...Primo pensiero. Sto seguendo il ‘Colombo’ televisivo, né intendo rubare il mestiere al titolare della rubrica apposita. Semplicemente (e accade ogni qual volta si legge la storia di Colombo) stupisce quanto si possa andar lontano con una idea sbagliata: sbagliato il calcolo delle dimensioni della terra, sbagliato il credito dato da certi cartografi, sbagliato il progetto di redenzione dei selvaggi asiatici, sbagliato perfino l’investimento economico. Povero Cristoforo finito poi così tristemente. Eppure la sua scoperta ha rivoluzionato il nostro millennio.

Per questo genere di scoperte fatte per sbaglio gli inglesi hanno un termine che non esiste nel nostro lessico se non per ricalco: ‘serendipità’. È curioso che il termine si formi nel lessico inglese a causa della storia dei tre principi di Serendippo scritta nel Settecento da Horace Walpole. Perché di fatto la storia di questi tre principi, che trovano qualcosa cercando qualcos’altro, viene da un’antica novella persiana, poi tradotta in Italiano nel Rinascimento, poi passata alle altre culture europee, come anche ci ripeteva Carlo Ginzburg, nel suo famoso saggio sul paradigma indiziario.

Il fatto è che tutte le grandi scoperte avvengono per una certa qual forma di serendipità. E non sto solo pensando a Madame Curie che lascia la pechblenda sul comodino per disattenzione, o allo sciagurato Bertoldo il Nero che cerca la polvere di proiezione e scopre la polvere da sparo. Ogni grande scoperta avviene perché lo scienziato (o il filologo, o il detective) invece di seguire le vie normali di ragionamento si diverte a pensare che cosa succederebbe se si ipotizzasse una legge del tutto inedita e puramente possibile, la quale però fosse capace di giustificare – se fosse

vera – i fatti curiosi a cui con le leggi esistenti non si riesce a dare spiegazione. Ma questa legge inedita non viene fuori al primo colpo: si va per così dire per farfalle, si passeggia con la mente in territori altrui. In fondo il pensatore creativo è colui che decide di fare, ma scientemente, quello che Colombo ha fatto per sbaglio: ‘Visto che non trovo una risposta a questo problema, perché non cerco la risposta a un altro problema, magari del tutto extravagante?’.

Allenarsi a rischiare errori, con la speranza che alcuni siano fecondi. In fondo anche scrivere sulle *Bustine di Minerva* può avere la stessa funzione. Dipende naturalmente se ci scrive Kant o se ci scrivo io (a cui Luis Pancorbo ha attribuito una volta l’angoscioso pensiero: ‘I can’t be Kant’).

Certe volte temo che chi non scopre mai niente sia colui che parla solo quando è sicuro di aver ragione. È mica vero quel che ci raccomandavano i genitori: ‘Prima di parlare pensa!’. Pensa, certo ma pensa anche ad altro. Le idee migliori vengono per caso. Per questo se sono buone non sono mai del tutto tue.”

L'Espresso n.14, Marzo 1985

Fatto sta che quel 10 per cento che manca è la parte forse più saporita ed io l’ho cercato per anni.

All’epoca avevo 35 anni, mi ero laureato in giurisprudenza, avevo fatto il bibliotecario nella facoltà di architettura ed ormai lavoravo da due anni come copywriter e mi reputavo non proprio un giovane intellettuale, ma insomma eravamo lì.

La paginetta di Eco (ammesso che Eco scriva paginette, sia chiaro che lo dico con tutto il timore reverenziale possibile ed immaginabile!) è conservata fra le mie carte a tutt’oggi, nonostante traslochi, cambiamenti ideologici

epocali e disastri vari. Mi era piaciuta, la sentivo come un piccolo seme da cui nasce una grande sequoia; e di fatto ho continuato a pensarci.

Nell'arco degli anni di tanto in tanto trovavo tracce di serendipità, poche ma sufficienti a mantenere vivo l'interesse e soprattutto tali da confermare che la parola conosciuta da Horace Walpole faceva riferimento ad una storia, ad un racconto dal titolo *I tre principi di Serendippo*, nel quale succedevano cose eccezionali ai tre giovani.

Avevo capito cos'era la serendipità, ma volevo sapere cosa era successo a quei tre! Per curiosità, per desiderio di completezza, perché sì. Il seme cresceva, era ormai non più nemmeno un germoglio ma un imbarazzante cespuglio di quelli che ti trovi nel giardino e non sai chi ce lo possa aver messo a parte il vento e non sai se lasciarlo vivere per vedere dove vuole arrivare o che tipo di fiori farà. A volte meglio estirparlo e non se ne parla più.

In una delle varie ricerche casuali che di tanto in tanto facevo, leggendo il Webster Dictionary, scoprii che Walpole aveva coniato la parola serendipity proprio dal suo racconto *I tre principi di Serendippo*.

Se vi ho incuriosito con l'ultima frase delle definizioni, vi dico subito, tanto per risparmiarvi tempo e vista, che Walpole non ha mai scritto tale racconto e che quell'errore nella definizione ha determinato successivi errori in moltissimi altri vocabolari inglesi ed italiani.

Ma io questo non lo sapevo ancora quando cominciai a cercare il racconto credendo di conoscerne finalmente l'autore.

Circa una dozzina di anni fa, avendo tempo a disposizione decisi di fare una ricerca approfondita, non casuale né sporadica.

Battei con metodo tutte le biblioteche pubbliche dove potevo trovare opere di Walpole: i vari istituti di lingua inglese nelle varie facoltà universitarie di Roma, altre biblio-

teche pubbliche, qualche biblioteca di lingua inglese dal British Council al Centro Studi Americani; ed infine, con metodo, la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II a Roma.

Permettetemi un brevissimo excursus sulla serendipità. La BNCR (questa la sua sigla ufficiale) tornerà spesso nella mia storia per vari motivi; ma intanto va un minimo descritta.

È sicuramente la più grande biblioteca pubblica italiana, con oltre 169.000 tessere rilasciate ad utenti di tutti i tipi. Avete letto bene: centosessantanovemila tessere.

Si trova a viale Castro Pretorio esattamente presso l'omonima fermata della metropolitana B; è ampia, luminosa, recentemente ristrutturata, accettabilmente efficiente (nonostante i soliti luoghi comuni sulle biblioteche e le istituzioni italiane).

D'altra parte una biblioteca che contiene svariati milioni di volumi (oltre 15, si dice) e che ha oltre 800 visitatori al giorno è difficile da gestire, troppo bene funziona!

Io ci vado a lavorare, dato che non riesco a scrivere a casa: mi serve una biblioteca, non fosse altro per fare, nei tempi morti del lavoro, come faceva Snoopy: *lumare le pupe*. La BNCR è piena di pupe; sono uno spettacolo gradevolissimo.

Mi sono detto che se esiste una copia di quel racconto deve essere qui. Perché? Perché sì, diciamo intuito. Ed ho cercato; però con metodo.

E non l'ho trovato. Non potevo, ovviamente, dato che lo cercavo sotto la voce dell'autore, e non avendolo scritto lui (errore non mio) non lo potevo trovare.

A Roma (scusate la scivolata etnica) la *tigna* non è solo una malattia della pelle, un tempo diffusa e difficile da sconfiggere. E anche la tenace, dispettosa, caparbia, infantile, irritante voglia di fare una cosa. Ai romani, quando

sono convinti di essere nel giusto, piace pensarsi *tignosi*. Ed io un po' tignoso sono.

Dopo un paio di settimane di ricerche costanti dentro la BNCR non avevo trovato nulla. Anzi, proprio perché non avevo trovato nulla stavo cominciando a sospettare che ci fosse qualcosa che non quadrava.

Era possibile che il Webster Dictionary sbagliasse? Mi pareva altamente improbabile: questi errori marchiani li facciamo noi italiani, non gli americani, giusto? Ma come, in America nelle redazioni ci sono i famosi “verificatori dei fatti” che fanno le pulci agli articoli ed ai libri dei più famosi giornalisti e scrittori per essere sicuri che non scrivano cose sbagliate, e adesso proprio nella redazione del Webster Dictionary, uno dei più diffusi del mondo anglosassone, hanno preso una *toppa* così clamorosa?

E d'altra parte era mai possibile che di tutti i racconti di Walpole e di tutte le sue lettere, proprio quel racconto non ci fosse? Era un grafomane che corrispondeva con tutti gli intellettuali dell'epoca; ci sono raccolte di 1500 sue lettere a mezza Europa, proprio quello mancava?

En passant, Walpole è noto anche per aver scritto *Il Castello di Otranto* considerato il primo racconto della letteratura gotica, ossia un misto di fantasy, horror e fiabesco che normalmente è ambientato in castelli anglosassoni e di certo non nella solatia ed arabeggiante Puglia (ma chissà com'era la Puglia della metà del 1700).

E poi mi ripetevo: perché nelle poche tracce che trovavo dell'esistenza della serendipità *tutti* dicevano che il termine era derivato dal racconto che aveva scritto lui? Nessuna traccia negli schedari cartacei, men che meno sui neoarrivati terminali.

Ero in un *impasse*; che in francese vuol dire letteralmente vicolo cieco.

E cosa si fa quando si è in un vicolo cieco, per uscire? Ci si gira e si torna indietro.

A questo punto, memore del mio lavoro di bibliotecario vado da uno degli impiegati della sala delle bibliografie e gli chiedo dov'è il soggettario della Biblioteca Nazionale di Firenze che è il punto di riferimento di tutti i bibliotecari italiani; mi dice dov'è, vado, consulto; ma niente: la voce serendipità non esiste, non è ancora inserita.

Ci penso un po' su e mi dico: oh, toh, ma ci fosse da qualche parte qui intorno un soggettario di una biblioteca nazionale centrale inglese o qualcosa di simile?

Ovviamente c'era, mi dicono dov'è; altri volumoni, vado, vedo, consulto; ma c'è poco: c'è il soggetto, qualche indicazione in più, non ci faccio niente.

Torno dall'impiegato manifestando infantile irritazione per la vita e per l'inconcludenza delle mie ricerche e lui probabilmente per levarmisi di torno mi dice "Perché non prova nella sala dei cd?", di cui non sapevo assolutamente niente.

Mi spiega, vado, trovo la sala, chiedo, mi spiegano più o meno e mi danno un cd da inserire in un computer in cui trovo tutto il soggettario della Biblioteca Nazionale Inglese, ma soprattutto una discreta bibliografia relativa a quel soggettario; diciamo senza stare a scendere nei particolari che voce per voce trovo tutti i titoli che ci sono presso la Biblioteca Centrale Nazionale a Londra, non meno di una cinquantina!

E troppa grazia! *Troppi* titoli (e sempre *senza* il racconto di Walpole), oltretutto da consultare uno per uno, dato che il titolo in sé era allettante in almeno dieci, quindici casi, ma non mi diceva niente di nuovo ed io volevo trovare questo benedetto racconto. I titoli erano da richiedere in Inghilterra con il prestito inter-bibliotecario (una cosa bellissima e civilissima, ma che richiede un paio di mesi, per non parlare delle spese tutte a carico mio).

Ma si sa, la tigna ti fa insistere. Solo che a quel punto cosa potevo chiedere?

Chiesi se c'erano altri cd. Non c'entrava niente, ma è qui che entra in gioco la serendipità.

Mi danno una lista completa dei cd consultabili e così scopro che fra gli altri c'è a disposizione del pubblico un cd che si chiama *Pico* (da Pico della Mirandola) e che raccoglie brevi schede bibliografiche con sinossi su oltre 700.000 articoli pubblicati dal 1989 ad oggi (l'oggi dell'allora: il 1995) su quotidiani e riviste italiani e stranieri, organizzato con una videata di ricerca per campi (autore, anno, testata...) ed una per parole chiave.

Scrivo serendipità e trovo tre articoli, pubblicati su quotidiani italiani. Interessanti ma niente di che.

Allora mi fermo e lascio che la serendipità mi pervada, o per lo meno questo è quel che credo...

E mi dico: queste schede, queste sinossi di articoli sono state scritte da un bibliotecario o da un impiegato che ha soggetto gli articoli, poi le stesse schede sono state copiate su un computer da lui o da un operatore che alla millesima scheda forse era distratto, e si potrebbe essere sbagliato nel digitare, perché no? E molto probabilmente digitava su un pc; e come sono le tastiere dei pc nel 90 per cento dei casi? O meglio come erano allora, 10 anni fa? Per lo più con tastiera americana, senza le lettere accentate, da creare con la lettera ed un apostrofo o usando due o tre tasti insieme; tutti gli addetti ai lavori lo facevano con buona pace della lingua italiana.

E mi sono ridetto: e se si è sbagliato? E se ha scritto qualcosa di diverso? Cosa può avere scritto ed io come faccio a indovinare l'errore? Ammesso che ci sia stato poi.

Salto a piè pari il problema e chiedo al pc di cercare *serendipit'* senza la 'a' finale. E trovo quattro articoli, gli stessi tre di prima più un altro in cui era scritta la parola *serendipit'*, con l'apostrofo alla fine. Caso (serendipità o abduzione? E che cos'è l'abduzione?) vuole che proprio quello sia l'articolo che mi interessava: sul supplemento

dei libri de *La Stampa* di un qualche giorno (ho scordato, scusate) del 1994 è recensito un libro di un certo Pietro Dri, medico milanese, che ha *scoperto* presso la Biblioteca Trivulziana, a Milano, un libro del 1600 o giù di lì (dice la scheda in modo un po' vago) che si chiama *Serendippo, come nasce una scoperta: la fortuna nella scienza*.

Cerco immediatamente il libro di Dri, proprio lì alla Nazionale, lo trovo fra i nuovi arrivi, lo chiedo, me lo danno.

È un libro molto interessante di cui si parla poco oltre al capitolo ad hoc. La notizia più importante che ne ricavo è che non è stato affatto Horace Walpole a scrivere il racconto su i tre principi! Quindi il Webster ha preso una colossale *toppa*, dato che la storia originale l'ha scritta in italiano un certo Cristoforo Armeno esattamente due secoli prima che Walpole ne leggesse una traduzione in francese.

Fra l'altro in seguito ho scoperto che questa cosa in ambiente anglosassone e fra appassionati di serendipità si sapeva. Ma che ciò nonostante quell'errore era molto diffuso sui vocabolari inglesi. Successivamente è stato corretto, ma in molte vecchie edizioni del Webster così come in molte vecchie edizioni di altri vocabolari sia inglesi sia italiani l'errore è rimasto.

Scopro anche un'altra cosa estremamente interessante, e cioè che nella storia dei tre principi, apparentemente, non c'è alcuna traccia di serendipità!

Ve la riassumo brevemente: tre principi figli di un re, vengono costretti dal padre a lasciare la reggia; se ne vanno in giro per Serendippo ed altrove. Un giorno incontrano un cammelliere che chiede loro se hanno visto il suo animale. Per prenderlo in giro i ragazzi ne fanno una descrizione e l'uomo crede che si siano realmente incontrati. Solo in un secondo momento i tre principi dicono la verità, e cioè che il cammello non lo avevano mai visto. A questo punto il cammelliere crede che i tre lo stiano bef-fando e li denuncia al re locale che li minaccia di morte.

Per evitare il peggio, i giovani spiegano in che modo abbiano dedotto la descrizione del cammello. I segni lungo la strada indicavano che era passato un cammello con quel carico e con sopra quella persona... Dimostrano in questo modo di essere ottimi e saggi osservatori; quindi vengono premiati. Questo è detto in estrema sintesi, ma se volete documentarvi di più andate al capitolo dedicato al libro di Cristoforo Armeno; oppure direttamente nelle biblioteche che ospitano il sunnominato libro (vedi il capitolo ad hoc) o se avete soldi da spendere comprate la ristampa anastatica del libro originale edita da Salerno Editore nel 2002.

Vi ricorda qualcosa questo modo di ragionare? Ma certo, Sherlock Holmes. E se per questo non solo: altri autori prima e dopo Cristoforo Armeno avevano raccontato storie simili. Non si tratta di deduzione ma di abduzione.

Lo sapevate che la celebre frase “elementare Watson” che pronuncia sempre Holmes è stata inventata dagli sceneggiatori della serie cinematografica anni ‘30 con Basil Rathborne?

Non male, mi dico, non male. La soddisfazione di aver trovato tante risposte tutte insieme è grande.

Oggi è molto più facile trovare queste soluzioni. Negli ultimi dieci anni la parola si è fatta strada come un verme dentro la mela! Sbuca dai dizionari ed esce e forse sta diventando farfalla! Insomma ci sono altri libri che ne parlano, solo due lustri fa era difficile approdare a qualcosa.

Come dicono i francesi, *torniamo ai nostri montoni*.

Domanda: io ho trovato il libro di Dri grazie alla serendipità?

L’ho trovato per *tigna*, per tenacia, sulla base di un ragionamento logico, della mia esperienza come bibliotecario, come frequentatore di biblioteche, come utilizzatore di computer, da internet ai tanti database che circolano da anni ed anni.

Io ho trovato *Pico*.

Non ve l'ho ben descritto, forse. *Pico* è, o meglio era, un eccezionale strumento di ricerca. Permetteva una ricerca per autore testata ed altro, ma soprattutto per parole chiave su oltre 700.000 articoli di riviste e quotidiani di tutto il mondo.

Hanno smesso di produrlo nel 1998, dato che ormai internet forniva le stesse informazioni o quasi, altrettanto efficientemente ma gratuitamente o quasi. Ma per i primi tre anni (quando l'uso del web non era ancora così diffuso) io ho usato il cd per una infinità di velocissime ricerche. E non solo lui: nella sala delle bibliografie ce n'erano altri, non meno preziosi, per esempio *Alice*, altro cd che permette di fare ricerche sui libri in commercio. Integrando i dati fra di loro sono riuscito a ricavare una valanga di informazioni che fra l'altro mi sono servite professionalmente per scrivere diversi articoli sulle riviste per le quali ho scritto e scrivo.

Io non conoscevo *Pico* né *Alice*, né sapevo che esistesse una sala alla Nazionale che mettesse a disposizione quelli ed altri cd.

Ed ho trovato questo mentre stavo cercando altro.

Li avrei trovati comunque? Certo, è possibile, ma prima o poi.

Non li cercavo, non me lo aspettavo, ma li ho trovati.

Per tenacia ed abilità di ricercatore ho trovato il libro di Pietro Dri e quello di Cristoforo Armeno, per serendipità ho trovato lo strumento che mi ha permesso di trovarli, appunto *Pico*.

E nei successivi tre anni *Pico* è stato quel che si dice una mano santa! Con i suoi 700.000 e passa articoli e relativi abstract era la fonte privilegiata di ricerche per quel che mi riguardava: trovavo al volo con una semplicissima ricerca le informazioni che volevo e soprattutto sapevo dove approfondirle, e quali articoli e quali riviste utilizzare.

Due interessanti note: la prima, come già detto, è che *Pico* è morto. Nel senso che hanno smesso di venderlo nel 1998, ed è stato ucciso da internet ovviamente: costava troppo, nessuno lo ordinava più e hanno smesso di produrlo. Però si trova ancora in qualche biblioteca e se cercate articoli dal 1989 al 1998 è migliore di internet, ma di molto.

Seconda nota: dal 1995, data della mia prima ricerca il cd è stato aggiornato, gli errori sono stati eliminati e dentro non c'è più traccia dell'articolo che riguarda il libro di Pietro Dri...

Non commento, non ce la faccio.